

Effetti «SalvaPreviti» Ciampi vuole sapere e convoca Berlusconi

Oggi l'incontro al Colle. Il premier mette le mani avanti fiutando un rinvio alle Camere: non ci impiccheremo a questa legge...

di Vincenzo Vasile Roma / Segue dalla prima

SE NE PARLERÀ tra Ciampi e Berlusconi al Quirinale in un faccia a faccia che promette scintille, ma che potrebbe anche risolversi in un'acre e rassegnata resa da parte del premier, con il ritiro del più grave e devastante provvedimento ad personam finora concepito.

Parola di «peones» della maggioranza che hanno già diffuso con anticipo di ventiquattro ore gli sfoghi e le intenzioni, alquanto confuse, del premier: «Se Ciampi formula osservazioni, non ci impicchiamo a quella legge, l'ho già detto a Previti, che è d'accordo. Ma vedrete, non ne farà di osservazioni...», ha rassicurato i suoi con la faccia di chi non crede manco lui a quel che dice. Formalmente quello di oggi sarebbe un passaggio di scarsa importanza: l'incontro del venerdì tra capo dello Stato e capo del governo. Una specie di rituale «cammetto» in cui il capo del governo fa il punto della situazione, informa l'inquilino del Colle delle cose in cantiere, l'altro ascolta, prende nota, e avanza eventuali obiezioni procedurali. Un rito che solitamente si collocava - almeno all'inizio del settennato - nelle ore all'immediata vigilia del Consiglio dei ministri. Una specie di atto

di cortesia istituzionale, ma anche un luogo in cui Ciampi poteva esercitare in presa diretta e in via preventiva la sua felpata moral suasion. Sotto quei ponti è passata molta acqua tempestosa. E Berlusconi ultimamente aveva persino per un lungo periodo lasciato cadere, come un inutile fastidio, quella riunione al Colle. Le forme oggi tuttavia saranno ancora una volta salve: il presidente del Consiglio dovrebbe appararsi con Ciampi dopo la cerimonia dedicata alla distribuzione delle medaglie delle onorificenze dell'Ordine Militare. Il capo dello Stato si prepara a porre oggi un aut aut senza molte subordinate al presidente del Consiglio: se questa legge non cambia, difficilmente potrà passare al pettine del Quirinale. Che non potrà far altro che rinviarla alle Camere: un gesto che equivale a una pietra tombale ora che siamo sul finire della legislatura, perché tempi tecnici e opportunità politica in questi casi consigliano solitamente i governi a ritirare le leggi invise al Colle. Ciampi si prepara a porre a Berlusconi un paio di domande che da mesi gli stanno sullo stomaco. La principale riguarda l'effettiva dimensione e gravità degli effetti che

la legge avrebbe sui processi pendenti. Giunta alla terza lettura, la ex-Cirielli è una specie di inquietante oggetto misterioso riguardo all'impatto che avrà sulla concreta gestione della giustizia in Italia. Com'è noto il guardasigilli leghista Roberto Castelli mandò al Quirinale - quando ancora la legge era giunta alla sua prima lettura alla Camera nel dicembre dell'anno scorso - una statistica di contenuto relativamente rassicurante: accorciando i termini di prescrizione per i reati indicati dalla legge (che sono stati ritagliati sulla situazione giudiziaria dell'ex braccio destro del premier Cesare Previti) l'effetto collaterale avrebbe colpito il 17% dei processi in corso di svolgimento. Meno della metà della devastante moria di processi prevista invece da una parallela e clamorosa statistica condotta dalla Corte di Cassazione, che calcola dal 42 al 49% di processi in fumo. Ciampi chiede ancora di capire se questi accertamenti siano stati approfonditi, se quelle cifre siano vere: un'amnistia mascherata travolgerebbe non si sa quanti principi sanciti dalla Costituzione. Per non parlare dell'articolo 3 della Carta fondamentale, che garantisce l'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Inoltre c'è un fatto politico nuovo: l'Udc che sinora aveva votato il provvedimento, sta piantando i freni: proprio in queste ore ha impedito la forzatura di un accelerato arrivo in aula della norma. Chiede rilevanti modifiche. Saranno veramente predisposte?, chiederà Ciampi a Berlusconi. E non sarà facile cavarsela con una battuta.



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi Foto Ansa

TESTE OMEGA

Stefania Ariosto assolta. Non calunniò Priore

Stefania Ariosto ha vinto. Ride con le lacrime agli occhi due minuti dopo che il giudice Oscar Magi ha pronunciato la sentenza che la assolve dall'accusa di calunnia verso il giudice Rosario Priore. Assolta con formula piena, il fatto non costituisce reato. Mentre al processo d'appello per la vicenda Sme il pg Pietro De Petri aveva dedicato gran parte della sua arringa a dimostrare l'attendibilità della «teste Omega» a pochi metri di distanza la testimone che ha rivelato la corruzione delle toghe romane era accusata di calunnia. È vero, quando nel '95 iniziò a dire tutto quello che sapeva della lobby in toga attorno a Previti, fece affermazioni destituite di fondamento su Priore, che infatti non fu mai coinvolto in questi processi. Un errore, non una calunnia. Nella mattinata aveva puntato il dito contro Vittorio Dotti, ex avvocato di Berlusconi ed ex capogruppo di Forza Italia alla Camera. «Ho sofferto in maniera indicibile, tradita in modo esecrabile dal mio ex compagno... Chi ha denunciato è stato Dotti. Io mi limitai a dire quel che mi aveva riferito. Non porto rancore per nessuno. Ma Dotti ha tradito tutto». Appena i tg hanno dato la notizia, Dotti si è precipitato in tribunale minacciando di denunce per calunnia l'ex fidanzata. «È una balla colossale, smentisco quelle dichiarazioni che arrivano dieci anni dopo. Perché non lo ha detto prima?». Oggi Dotti si stupisce, ma sa bene che le affermazioni di Stefania Ariosto sono agli atti da anni.

MINACCE «Era pronto a colpirmi allo stadio...»

Gli alleati non lo seguono più e il premier cambia discorso: un kamikaze vuole uccidermi

di Marcella Ciarnelli / Roma

Una giornata di ordinaria difficoltà. Un'altra. E mancano cinque mesi alle elezioni. Il premier, a dispetto dell'ottimismo che in ogni occasione provvede a diffondere, è consapevole che i giorni felici sono ormai alle spalle. Così ha provveduto, con il consueto tempismo, attraverso le colonne di "Libero" a far sapere che lui è nel mirino dei kamikaze. «Un attacco allo stadio contro di me, durante un incontro internazionale» ha rivelato Silvio Berlusconi all'amico Renato

bile battuta «qualcuno dirà che sono un venditore di fumo» a Montecitorio gli «amici» dell'Udc provvedevano a mettersi di traverso rispetto all'intenzione di far fare il sorpasso alla salva Previti. In sintonia, pare, con il Colle e nell'indifferenza degli altri rappresentanti della maggioranza. Tutti si ritrovano all'ora di pranzo. Il vertice è animato. Tutti vogliono parlare. «E poi dicono che io sono un imperatore...state dicendo tutto voi. Sono un notaio». Poi Berlusconi

Così il premier motiva l'assoluta disponibilità al dialogo con i paesi islamici

Ai rappresentanti dei tabaccai dice: ora qualcuno dirà che sono un venditore di fumo

Farina, lo stesso interlocutore a cui nel dicembre del 2003, era la notte di Natale, confidò come possibile un attentato a San Pietro. Ma «non è questione di me. Qui c'è di mezzo l'Italia. Siamo esposti ad attacchi micidiali del terrorismo». L'impatto è forte. Berlusconi motiva con queste minacce ravvicinate a lui ed al Paese la «assoluta disponibilità al dialogo con i Paesi islamici». Nel corso della giornata la fonte dell'informazione viene definita «non valutabile» e, quindi, poco affidabile dai servizi segreti stranieri che lo comunicano ai colleghi italiani. Per il ministro Pisanò la minaccia al tempo stesso «è una cosa vera, non posso dire di più» ma è anche sicuro che «gli italiani possono andare tranquilli allo stadio». L'imbarazzo si legge tra le righe. È sera quando il premier alla richiesta di ulteriori chiarimenti sulla minaccia kamikaze preferisce glissare: «Non sono argomenti che si possono trattare ora in questo modo».

Fermo restando la necessità di una guardia alta contro il terrorismo, al momento la minaccia concreta con cui Silvio Berlusconi e il suo governo devono fare i conti sembra essere quella che proviene dall'interno della sua coalizione. Ne è un esempio l'intera giornata di ieri, costellata di impegni pubblici e riunioni private, per cercare di puntellare la già traballante maggioranza, in cui, ormai, ognuno tira l'acqua al proprio mulino perché la campagna elettorale è cominciata. E si salvi chi può. L'ottimismo dei sondaggi di Berlusconi, «siamo a pari merito con l'Unione», sembra non aver contagiato gli alleati. Mentre il capo del governo, in mattinata, si intratteneva con i rappresentanti dei tabaccai lasciandosi andare alla prevedi-

L'Udc dice no. E il blitz di Forza Italia fallisce

L'Unione: la nostra dura opposizione ha fermato l'ennesima legge vergogna

di Federica Fantozzi / Roma

CORTILE di Montecitorio, ieri mattina. Un capannello di fumatori sotto il nuovo gazebo bianco con l'edera arrampicata sulle travi di legno. Conversano animatamente

Cesare Previti, gli avvocati forzisti Michele Saponara e Niccolò Ghedini, il sottosegretario alla Giustizia Jole Santelli, penalist anche lei.

Qualche piano più su la riunione del gruppo Udc sulla tempistica della legge ex Cirielli (per gli amici la «Salva-Previti») volge alla conclusione. Finirà con un documento votato all'unanimità in cui si «ritiene opportuno mantenere il calendario stabilito e non anticipare la discussione», mentre nel merito pur condividendo «lo spirito e la finalità della legge» serve «un approfondimento su eventuali profili di incostituzionalità» della norma transitoria (quella sui processi in corso) su cui si valuterà se proporre emendamenti. In sostanza, l'Udc fa proprie e rilancia le preoccupa-

Per i centristi sono evidenti i rischi di incostituzionalità. Ma pesano anche le assenze della Cdl

zioni che già da una settimana scuotono il Quirinale: quella legge così non va, bisogna modificarla. Il tutto alla vigilia dell'incontro tra Berlusconi e Ciampi. Dunque niente inversione dell'ordine del giorno dei lavori parlamentari, i falchi azzurri tomano a mani vuote. La proposta di legge rimane prevista in aula l'8 e 9 novembre, salvo rinvii. Fallisce il blitz tentato da Forza Italia per portare a casa in tempo utile, grazie ai tempi contingenti, il regalo di Natale a Previti. L'Udc, sotto la regia del neo-segretario Ce-

sa e del più defilato Follini, in pieno accordo con Casini, si mette di traverso. Complici maldipancia e assenze più o meno casuali tra i banchi della Cdl. I capigruppo dell'Unione rivendicano con una nota congiunta di aver «vanificato con ferma opposizione le manovre della maggioranza sull'ennesima legge vergogna». Per l'Udc è stata una riunione meno tumultuosa di quelle che hanno registrato le dimissioni di Follini e l'elezione del suo delphino a via Due Macelli. Bruno Tabacchi e Michele Vietti (sottosegretario all'Economia, ma prima alla Giu-

stizia) hanno ribadito le critiche all'impostazione della legge evidenziandone i rischi di rilievi da parte del capo dello Stato nonché di impugnabilità davanti alla Consulta. Qualche perplessità e molta prudenza tra i siciliani, ma solo il ministro Giovanardi è intervenuto apertamente contro la «discrezionalità dei giudici». La mediazione finale - che lascia mani libere sul presentare o no emendamenti e condivide lo «spirito» di una legge peraltro già votata tre volte - ha messo d'accordo la maggioranza casiniana con i berluscones. Casini, assente ma bene informato, ha dato via li-

bera cercando di convincere Berlusconi della bontà di quelle argomentazioni. Mentre Cesa ha ribadito al premier il no a modifiche della par condicio. Intanto la responsabile Giustizia Erminia Mazzoni frena sui tempi (già strettissimi): «Non so se la legge sarà discussa la settimana prossima, se non avremo le idee chiare valuteremo». Nell'Udc c'è la convinzione che Ciampi muoverà quei rilievi specifici che Berlusconi invoca. E dato che al Colle è invisa l'applicazione ai procedimenti in corso, la «Salva Previti» potrebbe diventare un nome inadatto allo scopo.

Civiltà cattolica: le leggi del Polo ledono la democrazia

La rivista dei gesuiti: la riforma elettorale non salverà la destra. Un vulnus le modifiche alla par condicio

CITTÀ DEL VATICANO La nuova legge elettorale favorirà il centro-destra alle prossime elezioni ma non basterà a salvarlo, se entro i primi tre mesi dell'anno prossimo non ci sarà in campo economico una significativa inversione di tendenza. E questo «nonostante i ripetuti tentativi dei partiti di centro-sinistra di impegnarsi a perdere le elezioni». Lo afferma la Civiltà Cattolica, sottolineando anche che i cambiamenti alla «par condicio» a cui pensa Berlusconi «potrebbero diventare un autentico vulnus alla democrazia». La rivista romana dei gesuiti analizza nel prossimo numero la riforma elettorale, sottolineando «il fiuto politico dell'onorevole Berlusconi», che è stato capace di varare una nuova legge che «da una parte dovrebbe favorire la sua coalizione e, dall'altra, soprattutto mettere in difficoltà la coalizione di centro-sinistra, dando maggiore au-

tonomia ai singoli partiti». Il premier, insomma, «scommette sulla scarsa capacità di compattezza» dei suoi avversari, anche prevedendo, in caso di sconfitta elettorale, «l'implosione della coalizione di centro-sinistra per tornare alle elezioni entro due anni al massimo». Una strategia che vorrebbe annullare il vantaggio ottenuto dall'Unione nei sondaggi anche cambiando la legge sulla

Il proporzionale mette al centro i partiti invertendo l'esigenza di maggiore partecipazione espressa dal referendum

«par condicio» con modifiche che, scrivono i gesuiti, «a certe condizioni potrebbero diventare un autentico vulnus alle regole della democrazia». L'articolo mette in risalto le contraddizioni della riforma elettorale con «l'esigenza di maggiore partecipazione popolare espressa nel referendum che conduce al superamento del proporzionale e all'introduzione del maggioritario», rilevando che «con la nuova legge l'elettore può soltanto scegliere il partito a cui dare il voto e in molti casi non sarà informato, di fatto, nemmeno dei nomi che compongono la lista: tutto - concludono i gesuiti - diventa spazio di azione dei partiti». Nell'intervento, infine, si sottolinea anche come, ancora una volta, maggioranza e opposizione non siano riuscite a trovare un accordo per una legge più largamente condivisa aumentando così la sfiducia dei cittadini verso le istituzioni.

Pierfrancesco Majorino
Dopo i lampi vengono gli abeti
edizioni peQuod

Intenso e tumultuoso
La Repubblica

La pregevole tensione
drammaturgica d'un racconto
che s'apre anche a squarci lirici
Corriere della Sera

Un romanzo sconcertante
Il Foglio

Roberto Vecchioni e Franco Mirabelli
presentano il libro, coordina Alessandro Bertante
letture di Milvia Marigliano
Venerdì 4 novembre, ore 18
Feltrinelli corso Buenos Aires, Milano

www.pequodedizioni.it